

FRANCO MEREGALI

GLI OTTANT'ANNI DI JOSÉ ORTEGA SPOTTORNO

Il 13 e il 14 novembre 1996 *El País* pubblicò un *Homenaje al fundador de El País* José Ortega Spottorno, che si rapportava alla riunione conviviale convocata da Jesús de Polanco, presidente del gruppo editoriale PRISA che controlla *El País* (come sa anche chi ha letto in questa *Rassegna iberistica* la mia recensione al libro di Vázquez Montalbán, *Un polaco...*). Polanco afferma che Ortega Spottorno seppe “hace más de dos décadas” “concebir la idea de *El País*” e “entusiasmarnos en aquella aventura”.

Fotografie accompagnano gli scritti raccolti; particolarmente mi commuove una della “mesa presidencial” conviviale che fa vedere con don José e sua moglie Simone personaggi da me conosciuti dai primi anni cinquanta (Laín Entralgo, Cela, Lázaro Carreter) e alcuni non conosciuti, tra cui l'ex-presidente del Consiglio dei ministri Leopoldo Calvo Sotelo, ora presidente della Fundación Ortega y Gasset. Qualche assenza non mi ha sorpreso, ma mi ha rattristato. Il re aveva mandato un messaggio, non solenne ed affettuoso, come è nel suo stile.

Don José rileva nel suo discorso che la sua vita sembra avere un ritmo decennale: nasce nel 1916, nel 1936 comincia la guerra civile, nell'ottobre 1955 muore suo padre, nel 1966 inizia Alianza Editorial, nel 1976 esce *El País*, nel 1986 si pubblica il suo primo libro e quindi comincia la sua attività di scrittore, il suo io attuale. Una delle cose che ha fatto con più entusiasmo è “el emprendimiento” (gli piace questa parola: “parece indicar que algo se emprende de la nada”) di *El País*. In quell'occasione ebbe “la sensación de gozar de un cierto poder de convocatoria”. (Ricordo anch'io l'entusiasmo con cui mi annunciava che sarebbe uscito un giornale intitolato *El País*). Conclude affermando che crede nella libertà, nel dialogo, “en la virtud estabilizadora de la Corona”, nell'Europa.

Pedro Laín Entralgo osserva nel suo intervento che José avrebbe potuto essere “un distinguido ingeniero agrónomo”; ma “una llamada interior, a un tiempo filial y vocacional”, lo indusse a risuscitare la casa editrice *Revista de Occidente* e più tardi la rivista stessa.

Camilo José Cela, che ha una storia molto diversa da quella del suo coetaneo José, sicché la sua presenza è singolarmente significativa, ricorda di aver messo “algunos cuartos en *El País*” “quando questo era soltanto un progetto; poi “me hice a un lado por dejar paso a los conversos”. Don José è per lui “un amigo paralelo”.

Javier Pradera, collaboratore di *El País* di provenienza di sinistra (come il suo vecchio amico, anch'egli collaboratore di *El País*, Vázquez Montalbán), ricorda don José soprattutto come editore, “editor de libros”, realizzante in sé “la inextricable fusión de los aspectos culturales y empresariales del trabajo editorial”.

Juan Luis Cebrián, il primo direttore di *El País*, rievoca gli inizi del giornale e le altre imprese affrontate da don José “con tanto empeño como pocos recursos”. Quasi sembra che egli abbia fatto la sua carriera alla rovescia. Prima dovette obbedire “al imperativo deber de servir a un apellido mítico”; alla fine scelse come definitiva identità quella di scrittore. I suoi scritti sono “un prodigio de agudeza”, in cui si scoprono naturalmente i “geni” paterni; ma forse è dagli Spottorno che gli viene “ese especial sentido del humor”. Cebrián lo ha pensato, a quanto pare, udendo le frequenti confidenze verbali di don José, piuttosto che leggendo la *Historia probable de los Spottorno*.